

Segue poi la trattazione sulla popolazione, ricca di riferimenti statistici (anche di confronto con le città vicine), determinata sulla base delle caratteristiche locali e sulle differenziazioni di « quartieri » geografici che danno, alla struttura della città nelle zone urbane ed extra urbane, il punto di incontro tra i fattori demografici antichi e recenti e i fattori economici definendo il quadro, naturalmente elastico, della estensione della superficie di ogni centro urbano, poichè le « città » non sono mai fenomeni fissi, ma hanno una vitalità sempre pulsante, che è assai suggestiva quando è seguita nei suoi movimenti e nelle sue tendenze.

Il libro è corredato da illustrazioni, da piante topografiche, da accurate tabelle e da una esauriente bibliografia.

Quando avessimo diverse di queste monografie potremmo, al di là del loro interesse per la conoscenza di istituzioni e situazioni locali, stabilire confronti precisi e scientifici su una base almeno regionale che recherebbe molta luce sulla storia italiana nel suo collegamento con le condizioni presenti, basata su saldi elementi di fatto e non su superficiali, parziali e unilaterali induzioni, come spesso accade di dovere tracciare per mancanza di elementi sicuri. Gli studi seriamente storici hanno necessità di ancorarsi a questi riferimenti e a questi confronti e dobbiamo pertanto essere grati a tutti coloro che ci danno modo di ricostruirne gli elementi basilari.

EMILIO NASALLI ROCCA.

S. STUCCHI, *Forum Julii, Regio X, Venetia et Histria*, Istituto di Studi Romani, 1951.

In questo accurato volumetto, l'undicesimo della serie Municipi e Colonie, viene studiata la storia e la topografia di una regione molto importante nella antichità classica, quale è quella di Cividale, l'antica Forum Julii, dalla preistoria, nella quale sono inglobate le memorie celtiche, alla fine del mondo antico quando nella città si insediò un duca franco. Nella parte relativa ai resti monumentali ha una peculiare importanza il capitolo dedicato alle *insulae*, così raramente identificabili negli abitati antichi e che l'A. ha studiato con precisione e competenza. Buona anche la parte relativa al territorio della città e alla sua centuriazione.

MICHELANGELO CAGIANO DE AZEVEDO.

TACITO, *Annali*, a cura di Azelia Arici, un vol. di pp. 607, ed. Utet, Torino 1952.

E' il volume quinto della Collezione di classici latini, diretta da Augusto Rostagni, che intende adunare tutti i maggiori testi della letteratura latina in nitide versioni italiane corredate di esaurienti introduzioni e di un opportuno commento illustrativo, ed è rivolta a quel vasto pubblico di persone colte che, per incompleta preparazione filologica o per la scarsa diffusione dei testi latini (spesso confinati in collezioni erudite) non senza disagio si accosterebbero alle opere originali.

Il volume comporta un'Introduzione (pp. 9-20) su Tacito scrittore, una Nota biografica breve, ma precisa e aggiornata (pp. 21-23) seguita da un appunto sulle fonti (pp. 25-27) ed una Nota bibliografica che comprende, oltre a notizie rapide sui codici e sulle edizioni del testo latino, l'elenco delle principali traduzioni italiane, francesi, inglesi e spagnole (pp. 29-33).

La traduzione dell'Arici, che dichiara di aver tenuto presenti le principali versioni umanistiche (e particolarmente quella del Davanzati) come pure le italiane più recenti e la francese ottocentesca del Burnouf, è condotta con molta fedeltà al testo latino (che è quello dell'edizione lipsiense di Carlo Halm) ed è anche formalmente pregevole.

Sobrie le note a pie' di pagina, come è nel carattere della Collana (a p. 382 e a p. 593 la congiura di Pisonè è indicata come *dei Pisoni*: errore comunissimo, ma che qui si sarebbe voluto non vedere).

Arricchiscono il volume belle riproduzioni fototipiche del Mediceo I (p. 64), del Mediceo II (p. 512), dell'edizione principe dei primi cinque libri degli *Annali* curata da



Beroaldo juniore (p. 192), della prima versione italiana anonima degli Annali (p. 256), della prima edizione della versione di Giorgio Dati che ebbe larga diffusione nel Cinquecento (p. 320), dell'edizione di Giovanni da Spira uscita a Venezia nel 1469 (p. 384), e dell'edizione originale dei primi cinque libri degli Annali nella versione del Davanzati (p. 448); nè manca un'accuratissima tavola genealogica della famiglia Giulio-Claudia (pp. 112-113).

Si sarebbero desiderati: un indice finale dei nomi e l'indicazione, in alto ad ogni pagina, del libro e del capitolo. La mancanza dell'uno e dell'altra rende faticosa la consultazione del volume. [E. F.].

WEIGLE FRITZ, *Die Briefe des Bischofs Rather von Verona*, un vol. di pp. VIII-209, Hermann Boehlaus Nachfolger, Weimar 1949.

E' il primo volume di una nuova serie («Briefe der deutschen Kaiserzeit») dei Monumenta Germaniae Historica e contiene una nuova edizione di quelle lettere di Raterio vescovo di Verona che sono uno dei documenti più vivi e più drammatici del secolo X.

Si tratta di 34 lettere, non affidate ad una tradizione unitaria, ma giunte a noi disperse in quindici codici diversi, sulle quali si esercitò variamente la critica fino dall'edizione dei fratelli Ballerini del 1765. Vanno dal 932 d. Cr. circa al 968, le ultime datate tutte da Verona, e contengono notizie preziose sia per la vita e la cultura di Raterio, sia per la conoscenza della vita, specialmente religiosa, di quel periodo. La loro importanza, del resto, non è sfuggita ad alcuno dei molti che hanno fatto finora oggetto dei loro studi la vita irrequieta e dolorosa di questo grande vescovo.

Il Weigle, che nella prefazione dà notizie precise sulla tradizione manoscritta, sulle edizioni precedenti e sulla letteratura riguardante le lettere, basa la sua edizione su tutti i codici finora noti. Ogni lettera è preceduta da un riassunto di poche righe, dalla data (certa o presunta), dall'indicazione della tradizione manoscritta che la riguarda, delle edizioni, e infine dei principali studi in cui di essa si parla.

Al testo seguono: un indice dei nomi (pp. 193-6), un indice delle parole e del contenuto (pp. 197-204), e un utilissimo quadro d'insieme delle citazioni, già indicate ai singoli passi del testo sia ai margini sia nelle note (pp. 205-209).

Unico appunto, o meglio rammarico, per questa bella edizione: l'uso del tedesco non solo nella prefazione e nei registi delle singole lettere, ma anche nell'apparato critico al testo dove è tradizione internazionale, di cui nel secolo scorso furono proprio i tedeschi i maggiori sostenitori, l'uso del latino. Ci sia lecito a tale proposito ricordare l'iniziativa della Union Académique Internationale che ha pubblicato consigli e raccomandazioni, frutto di lunga esperienza e di vasta collaborazione, per i curatori di edizioni critiche (*Emploi des signes critiques, disposition de l'apparat dans les éditions savantes des textes grecs et latins. Conseils et recommandations* par J. BIDEZ et A. B. DRACHMANN, édition nouvelle par A. DELATTE et A. SEVERYNS, Bruxelles Paris 1938, pp. 50).

Il criterio unitario in tale genere di lavoro che l'opuscolo suggerisce non sarà mai sufficientemente raccomandato e lodato. [E. F.].

*Studia Mediaevalia in honorem admodum rev. P. Raymundi Josephi Martin*, O. P., un vol. di pp. XVI-540, apud Societatem editricem De Stempel, Brugis Flandorum, s. n. t.

E' davvero un omaggio degno della dottrina e dell'erudizione del P. Martin questa grossa miscellanea di studi e di ricerche che amici e scolari gli hanno offerto in occasione del suo settantesimo compleanno! Preceduta da sobrie pagine sulla vita (pp. 1-8, a cura di B. L. van Helmond) e sull'attività scientifica (p. 9-25, a cura di G. De Brie e di S. Brounts) del P. Martin, nelle quali la commozione e l'ammirazione fanno qua e là capolino fra il seguito non commentato delle citazioni e dei dati; arricchita da una minuta bibliografia, che si estende giustamente fino alle recensioni, e fa quasi materialmente vedere la vastità dell'opera da lui compiuta, essa abbraccia quasi ogni campo della produzione medievale in studi originali spesso del più grande interesse